

## *La Sacra Scrittura luogo educativo del popolo cristiano*

### **Introduzione**

Il tema dell'educazione è salito decisamente alla ribalta nel recente dibattito anche intra-ecclesiale, grazie anche ad alcuni studi e soprattutto agli Orientamenti pastorali della CEI per il decennio in corso<sup>1</sup>. Da tempo si parla di "sfida educativa"<sup>2</sup>, di "rischio educativo", di "emergenza educativa", etc. In realtà, è evidente che non si tratta di un tema nuovo, ma di una rinnovata percezione ecclesiale della sua importanza.

In particolare, si nota la necessità di rivedere la questione della trasmissione generazionale della fede, recuperando soprattutto la genuinità delle sue radici bibliche. Lo aveva già rilevato tempo a dietro il Card. Carlo Maria Martini, quando aveva scritto il Programma pastorale della diocesi di Milano per il biennio 1987-'89, dal titolo *Dio educa il suo popolo*<sup>3</sup>. Sullo stesso solco, l'anno successivo, nel 1988, aveva pubblicato la Seconda lettera sul programma pastorale, dal titolo *Itinerari educativi*<sup>4</sup>; infine, a distanza di un anno, redasse un'ulteriore nota pastorale, dal titolo *Educare ancora*<sup>5</sup>. Sono tre documenti illuminanti e di grande attualità per approfondire l'argomento in oggetto in chiave biblica e pastorale.

### **1. Definizioni da vocabolario**

Per considerare l'educazione in chiave biblica, possiamo prendere le mosse dalle definizioni dei dizionari. Da una semplice ricognizione di diversi dizionari della lingua italiana si scopre un primo dato interessante. I dizionari etimologici richiamano l'origine latina del termine: «Da *educare*, "allevare, educare", dalla radice *ducere*, "condurre"»<sup>6</sup>. Altrove, invece, si sottolinea un altro aspetto dell'educazione, che viene spiegata come un «metodico [...] apprendimento di principi intellettuali e morali, validi a determinati fini, in accordo con le esigenze dell'individuo e della società»<sup>7</sup>.

In altri termini, gli autori scelgono due vie diverse e complementari: la via relazionale, secondo cui l'educazione è frutto di una guida o di un accompagnamento dell'educatore nella crescita dell'educando; la via personale, invece, preferisce vedere nell'educazione un'azione di apprendimento del soggetto. Entrambi questi aspetti - relazionale e personale - giocano insieme nella Sacra Scrittura. Sono gli stessi due aspetti da tenere presenti nella nostra dinamica educativa, ovvero nella dinamica del nostro lasciarci educare come credenti: da una parte il Dio biblico che conduce per mano verso la Terra promessa, dall'altra la personale appropriazione delle esperienze fatte nel tratto di strada vissuto con lui.

---

<sup>1</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010/2020*, Paoline, Milano 2010.

<sup>2</sup> COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI (a cura di), *La sfida educativa*, Laterza, Bari 2009.

<sup>3</sup> C.M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo. Programma pastorale diocesano per il biennio 1987-89*, Centro Ambrosiano di documentazione e Studi religiosi, Milano 1987

<sup>4</sup> C.M. MARTINI, *Itinerari educativi. Seconda lettera per il programma pastorale "Educare"*, Centro Ambrosiano di documentazione e Studi religiosi, Milano 1988.

<sup>5</sup> C.M. MARTINI, *Educare ancora. Nota pastorale sul programma diocesano 1989-1990*, Centro Ambrosiano di documentazione e Studi religiosi, Milano 1989.

<sup>6</sup> A. NOCENTINI, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 2010, 365.

<sup>7</sup> G. DEVOTO - G.C. OLI, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 141982, 775.

## 2. La questione educativa odierna in chiave biblica

La domanda più specifica può ora essere formulata in questi termini: cosa può voler dire considerare la questione educativa odierna in chiave biblica?<sup>8</sup> Si può rispondere indicando quattro specificità della Bibbia in questo ambito.

### 2.1. Là dove si trova l'uomo

Il primo contributo emerge direttamente dal testo di Dt 32,10. È bene richiamare la cornice in cui si inserisce. Il cap. 32 del libro del Deuteronomio fa parte del blocco conclusivo del libro, formato dai capp. 31-34<sup>9</sup> che registrano gli ultimi gesti e soprattutto le ultime parole di Mosè. È il suo "testamento spirituale"<sup>10</sup> rivolto al popolo di Israele che, a conclusione della lunga permanenza nel deserto, si appresta ad entrare nella Terra promessa. Allora Mosè, come il patriarca sul letto di morte circondato dai figli, detta le sue ultime volontà. E lo fa richiamando alla mente ciò che Dio ha fatto per il popolo: è un'*anamnesi* storico-teologica. E dice:

«Ascoltate, o cieli: io voglio parlare:  
oda la terra le parole della mia bocca!  
Stilli come pioggia la mia dottrina,  
scenda come rugiada il mio dire. [...]  
Ricorda i giorni del tempo antico,  
medita gli anni lontani.  
Interroga tuo padre e te lo farà sapere,  
i tuoi vecchi e te lo diranno. [...]  
Porzione del Signore è il suo popolo,  
Egli lo trovò in terra deserta,  
in una landa di ululati solitari.  
Lo circondò, lo allevò,  
lo custodì come pupilla del suo occhio.  
Come un'aquila che veglia la sua nidiata,  
che vola sopra i suoi nati,  
egli spiegò le ali e lo prese,  
lo sollevò sulle sue ali,  
Il Signore lo guidò da solo,  
non c'era con lui alcun dio straniero» (Dt 32,1-2.7.9-12).

Questo è l'aspetto dell'educazione in chiave relazionale: Israele è cresciuto nel deserto perché Dio lo ha condotto e nutrito (cfr. Es 16). Mosè, del resto, dovrà ammettere che il popolo non ha interiorizzato questo rapporto esclusivo con Jhwh, ma lo ha tradito andando dietro altri dèi. In particolare, il Signore «trovò Israele in una terra di ululati solitari...» (Dt 32,10). Questo è il luogo di partenza della relazione educativa tra Jhwh e il suo popolo. Il Dio biblico raggiunge il suo popolo là dove si trova.

La stessa dinamica si verifica per ciascun credente. Il Dio biblico non teme di raggiungere i suoi là dove si trovano. Viene a trovare l'uomo persino nei suoi peccati.

---

<sup>8</sup> Cfr. M. MAZZEO, *Bibbia ed educazione. Per una nuova evangelizzazione*, Paoline, Milano 2011.

<sup>9</sup> Cfr. M. LACONI, *Deuteronomio* (Nuovissima Versione della Bibbia 5), Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1990, 9-10.

<sup>10</sup> Cfr. G. BRAULIK, *Deuteronomio. Il testamento di Mosè*, Cittadella, Assisi 1987, 100-105.

Lasciarsi educare dalla Sacra Scrittura significa entrare in questa dinamica del lasciarsi trovare (cfr. Gen 3,9) da Dio, del lasciarsi da lui condurre nel deserto (cfr. Os 2,16), del lasciarsi infine riconciliare con lui (cfr. 2Cor 5,20).

## **2.2. Secondo il passo dell'uomo**

Questo Dio biblico, di cui parla Mosè poco prima di morire, prende dunque l'uomo là dove si trova. Il suo obiettivo è però di cambiare il suo *status*, di farlo uscire dalle solitudini e dalle schiavitù e di condurlo a libertà. Leggendo il libro dell'Esodo e i libri successivi del Pentateuco (Levitico e Numeri), ci si accorge del percorso non solo geografico, ma soprattutto interiore del gruppo dei salvati. Quarant'anni nel deserto per imparare ad apprezzare e vivere la libertà (cfr. Dt 8,1-5).

In questo lungo arco di tempo, segnato da accelerazioni e rallentamenti, da vittorie e sconfitte, da slanci e tentennamenti del popolo, Dio cammina accanto al popolo. La presenza della tenda mobile nel deserto lo testimonia (cfr. 2Sam 7,6). Jhwh segue la sua gente secondo un ritmo biologico e di fede personalizzato e progressivo: così è possibile appropriarsi davvero della libertà ed interiorizzarla. Il Dio della Bibbia mostra di saper cogliere la misura evolutiva della crescita del popolo. La Sacra Scrittura educa quindi ad un realismo, ad una obbedienza sapiente alle fasi della vita, ai segmenti dell'esistenza, perché la crescita sia reale e costante.

## **2.3. La tolleranza del Dio biblico**

Ciascuno secondo il proprio passo può seguire un percorso educativo a tappe. In questo orizzonte, educare se stessi o gli altri significa individuare un metodo e farsi accompagnare o accompagnare l'altro perché non si perdano coraggio e costanza. Durante il percorso, quindi, l'educatore non può non mostrare anche flessibilità: non si può realisticamente pretendere tutto e subito. Da qui la necessità della virtù cristiana della *tolleranza*.

Se nel cuore dell'uomo albergano debolezze, fatiche o pigrizie, non per questo si deve smettere di educare alla crescita. In genere, il cristiano che ha familiarità con la Bibbia sa riconoscere e stigmatizzare il male, ma sa anche che il male purtroppo è parte della storia umana. Così facendo, apre forse uno spazio insperato alla crescita continua delle persone che incontra e persino alla loro conversione.

L'immagine biblica più appropriata sembra quella della zizzania e del grano che crescono insieme (cfr. Mc 13,24-30). Il seminatore conosce bene la differenza tra grano e zizzania, e sa anche che la zizzania minaccia la buona crescita del grano: eppure, invita a saperne tollerare la presenza, perché quello che più importa è che il grano ha in sé la forza di arrivare a maturazione. Questa è una visione della vita, tipica della Bibbia, mai abbastanza assimilata e attualissima nella nostra esperienza personale ed ecclesiale: il male non può essere del tutto eliminato. Pertanto, si può ritenere che il Dio biblico non educa all'eliminazione del limite, ma al suo superamento.

Del resto, già nell'Antico Testamento Dio non sembra ignorare che il suo compito di educatore del popolo è soggetto anche ai fallimenti: ha messo in conto dunque la frustrazione che ne può derivare. Il Vangelo ci suggerisce di riconoscere le medesime dinamiche vissute da Gesù con i suoi discepoli. Si pensi all'episodio evangelico dei dieci lebbrosi guariti (Lc 17,11-19). Dopo aver compiuto una miracolosa guarigione ed aver visto tornare uno solo di loro per ringraziarlo, Gesù non può che constatare tristemente: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono?» (Lc 17,17).

Eppure, la Sacra Scrittura in fondo trasmette l'immagine di un Dio educatore tollerante, capace di abbracciare con la sua pazienza le infedeltà dell'uomo.

## 2.4. La scomodità del Vangelo

Un quarto elemento specifico della Sacra Scrittura, e soprattutto dei Vangeli, nell'ambito dell'educazione è dato dalla sua "scomodità". Uno stile veramente evangelico si riconosce non solo dalla simpatia che esprime per il bene presente nel mondo, ma anche dallo spirito critico verso ciò che nel mondo non «è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode» (Fil 4,8). Ci si lascia seriamente educare dalla Parola di Dio quando si entra progressivamente nella logica pasquale del Cristo.

L'educazione cristiana non è dunque sempre del tutto a proprio agio con le logiche di questo mondo: a volte disturba, trascinando fuori da certezze tanto comode quanto anti-evangeliche. Per questa ragione incontra a volte delle severe resistenze, anzitutto nel cuore stesso dell'uomo. Si richiede quindi una conversione costante. In questo ambito, il Dio biblico si rivela educatore energico: nel libro dell'Apocalisse, ad esempio, rimprovera alla Chiesa di Laodicea di essere "tiepida" (cfr. Ap 3,14-16). Al contempo, si ha la percezione sicura che questo rimprovero è dovuto non ad uno sfogo o all'impazienza, ma all'amore di Dio per quella Chiesa.

## 3. La Bibbia come luogo educativo

Inoltre, la Bibbia – intesa nel senso etimologico di *tà biblía*, cioè una serie di "libri" – è un luogo educativo. Questa verità può essere colta solo se si esce dal regime della lettura parcellizzata della Sacra Scrittura per entrare in quello della *lectio cursiva*.

Leggere o ascoltando la Bibbia per pericopi, cioè per brani o episodi più o meno lunghi, si rischia di perdere la visione d'insieme che presiede al senso dell'intero canone biblico, cioè della disposizione dei libri biblici secondo una logica pedagogica. Il canone è già di per sé uno strumento pedagogico: la Tradizione ci ha trasmesso questa successione dei libri biblici, con un preciso intento educativo. In questa sede, mi limito a fare solo un esempio macroscopico che concerne i due canoni biblici ebraico e cristiano.

Il canone ebraico, cioè la successione dei libri della Bibbia ebraica – che grosso modo corrisponde al nostro Antico Testamento – si divide in tre parti: *Torah*, *Nebí'îm*, *Ketûbîm* – Legge, Profeti e Scritti. Qui il primato è della Legge, a commento della quale vengono poi i Profeti e i cosiddetti Scritti. Il messaggio è chiaro: Dio ci ha dato tutto nella *Torah*. È questo il dono più grande, un dono che rende concreta quell'amicizia che gli esperti chiamano "alleanza"<sup>11</sup>. Tuttavia, nella sensibilità ebraica la *Torah* non è tanto "la legge", quanto "l'istruzione"<sup>12</sup>. Jhwh non ci ha dato una norma per salvarci, ma una pedagogia per vivere da persone libere.

Il canone biblico cristiano, invece, segue un'altra logica<sup>13</sup>. Da Genesi ad Apocalisse il credente è invitato a compiere passo passo un "sentiero pedagogico": così la Sacra Scrittura ha la pretesa di accompagnare il cristiano dalla sua creazione sino alla fine dei tempi. L'Antico Testamento si attesta come una grande *preparatio evangelica*, una profezia di grande respiro in attesa di quella pienezza che si ha nell'incontro con la persona di

<sup>11</sup> Cfr. E. KUTSCH, *berî*, in E. JENNI – C. WESTERMANN (a cura di), *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, vol. I, Marietti, Torino 1978, coll. 295-306.

<sup>12</sup> Il termine ebraico *torah* deriva dalla radice verbale *yrh*, "insegnare".

<sup>13</sup> Cfr. E. ZENGER, *Il Primo Testamento. La Bibbia ebraica e i Cristiani oggi* (gdt 248), Queriniana, Brescia 1997, 200-207.

Gesù. La Sacra Scrittura accompagna il credente nel suo percorso di maturità, verso una somiglianza sempre maggiore al Cristo.

#### 4. I luoghi educativi all'interno della Bibbia

In definitiva, la Bibbia in sé può essere considerata nella sua totalità un luogo educativo, perché – nell'ottica ebraica e in quella cristiana – è strutturata secondo una logica che si può definire catechetica. Il Signore ha da sempre istruito il suo popolo con i doni del suo amore, sino al dono più grande: suo Figlio. La *Torah* da una parte e il Signore Gesù dall'altra sono i doni pedagogici di cui la Sacra Scrittura è testimone autorevole.

Al contempo, la Bibbia ambienta i suoi racconti in alcuni luoghi, che sembrano particolarmente adatti ad educare alla verità e alla salvezza. Se ne possono evocare sette, per formare una sorta di ideale settenario dei luoghi educativi della Bibbia.

##### 4.1. Il giardino

Il primo ambiente vitale che si incontra nella Bibbia è il giardino di Eden. Tra le prime battute del capitolo 2 del libro della Genesi si legge:

«Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male» (Gen 2,8-9).

Dunque, un luogo ospitale e in cui vivere, fatto *ad hoc* per l'uomo appena plasmato. Per vivere però in pienezza nel giardino sono necessarie delle regole<sup>14</sup>. Poco più avanti, infatti, Dio detta il suo celebre comando:

«Tu potrai mangiare di ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti» (Gen 2,16-17).

Non bisogna confondersi – come farà più tardi la donna davanti al serpente (cfr. Gen 3,3) – perché la proibizione non riguarda l'albero della vita in mezzo al giardino, ma l'albero della conoscenza del bene e del male. In altri termini, il giardino è il luogo della vita donata da Dio: questa vita è sempre a disposizione. La vita umana, però, è segnata da limiti: la proibizione di attingere all'albero della conoscenza del bene e del male indica la limitatezza della natura umana. Altrimenti ci si crede Dio e questo, prima che peccato, è una menzogna esistenziale.

Il giardino si configura così come il luogo in cui il Dio della Bibbia educa alla grammatica della vita umana, con le sue regole di sano realismo.

##### 4.2. Il deserto

Un secondo luogo pedagogico della Bibbia è il deserto. Questo è tanto importante per la sensibilità biblica da costituire lo scenario in cui si svolge buona parte degli eventi raccontati nella *Torah*, ovvero nel Pentateuco. In breve, si potrebbe dire che la spiritualità biblica è una spiritualità del deserto. In questo ambiente, Israele ha imparato le nozioni e ha fatto le esperienze essenziali per dirsi popolo di Dio: sul Sinai, in pieno deserto, ha

---

<sup>14</sup> Cfr. A. WÉNIN, *Non di solo pane... Violenza e alleanza nella Bibbia*, EDB, Bologna 2004, 37-42.

ricevuto la Legge e nel deserto ha peregrinato per quarant'anni sino alla terra promessa.

In realtà, Israele comincia a conoscere questo luogo dopo la Pasqua. Riprendendo il libro dell'Esodo ci si accorgiamo che solo tre giorni dopo il passaggio del Mar Rosso (Es 13-14) e il successivo canto di esultanza di Es 15 (vv. 1-21) il popolo inizia a faticare e a mormorare. Il deserto si rivela un luogo impervio<sup>15</sup>. Subito il popolo assetato si lamenta perché le acque sono amare (Es 15,22-27).

Tuttavia, il narratore biblico lascia intendere che proprio ora Israele ha possibilità di maturare nella fede: quando all'euforia della liberazione segue la difficoltà del deserto questa massa di fuggiaschi ha l'opportunità di imparare cos'è veramente la fede. Quasi senza farsene accorgere, la severità del deserto comincia ad educare alla libertà.

«Se è vero che gli Ebrei si sentono liberi, dunque, è ugualmente vero che essi debbono constatare quanto sia grave la loro *inesperienza della libertà*. Non basta essere dichiarati formalmente liberi, una volta per tutte: la libertà è un mestiere difficile, che si impara attraverso tutta una serie di esperienze, all'interno delle quali il deserto svolge una funzione pedagogica decisiva. Il deserto, infatti, è il vero maestro di libertà»<sup>16</sup>.

Se la liberazione è un momento, la libertà è uno stile che si acquisisce proprio nel deserto, un luogo impervio ma educativo.

#### 4.3. La città

Dopo il giardino e il deserto, un terzo luogo pedagogico è la città. Per tutta la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, la città per eccellenza è Gerusalemme. Basti pensare ai racconti della fondazione di Gerusalemme capitale del Regno da parte del re Davide (cfr. 2Sam 5,6-12; 1Cr 11,4-9). Ma anche Gesù rivela un forte legame con Gerusalemme: un sentimento che maturerà sino a riconoscerne le debolezze e il peccato di questa città santa e peccatrice (cfr. Mt 21,12-13; 23,37-39; Lc 13,34-35).

Ma si può richiamare un'altra interessante città come luogo educativo: Ninive, la capitale dell'Assiria ben nota soprattutto dal libro del profeta Giona. Questo profeta strano, diverso dagli altri profeti dell'Antico Testamento perché sostanzialmente reticente e scontento di Dio, viene mandato proprio a Ninive: "la grande città" (Gn 1,2; cfr. anche Gen 10,11; Tb 1,3-22; Na 1-3; Lc 11,30), per l'immaginario biblico evocava la forza esuberante e violenta degli Assiri. A loro si deve il triste primato di aver devastato parte della Terra promessa e di aver deportato con la forza buona parte della popolazione durante il sec. VIII a.C.

Proprio in questa città, la capitale del temibile regno assiro, Jhwh invia il profeta Giona ad annunciare l'impellenza della conversione. Siamo in presenza di una sfida anzitutto per Dio, prima che per il profeta: ma è soprattutto il segno della cura del Dio biblico per tutti. La città, persino quella più lontana dalla sensibilità religiosa, resta comunque l'ambiente in cui vivono le persone concrete: di queste il Dio della Bibbia si interessa. La città è un luogo prediletto in cui annunciare il Vangelo. Scriveva il Card. Martini, citando tra l'altro Giorgio La Pira:

---

<sup>15</sup> La visione positiva del deserto sembra essere piuttosto legata alla cultura profetica. Così Ger 2,2 usa l'immagine del popolo che "va dietro il Signore" nel deserto, come una fidanzata verso il fidanzato. Oppure, in Os 2,16-17, il Signore vuole ricondurre Israele nel deserto per poter parlare direttamente al suo cuore.

<sup>16</sup> P. STANCARI, *Lettura spirituale dell'Esodo*, Borla, Roma 31994, 96.

«La città è come tale, un *luogo di salvezza*? La domanda si potrebbe anche esprimere così: è Ninive che va evangelizzata oppure sono i niniviti? Il libro di Giona considera questi due termini come intercambiabili: “Va’ a Ninive, la grande città, e annunzia loro” (1,2); “Giona si alzò e andò a Ninive... i cittadini di Ninive credettero a Dio” (3,3.5); “Io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città nella quale sono più di centoventimila persone?” (4,11).

Dunque anche una grande città può avere una sua rilevanza teologica, è vista come una realtà unitaria da Dio: “Le città hanno una loro vita e un loro essere autonomo, misterioso e profondo: esse hanno un loro volto caratteristico, per così dire una loro anima e un loro destino: esse non sono occasionali mucchi di pietre, ma sono misteriose abitazioni di uomini e, vorrei dire di più, in un certo modo le misteriose abitazioni di Dio: *gloria Domini in te videbitur*”<sup>17</sup>.

#### 4.4. La casa

Come quarto luogo educativo può essere presa la casa. Per quanto riguarda l’Antico Testamento, il termine ebraico “casa” (*baît*) può indicare il “tempio”, ma soprattutto la “famiglia”<sup>18</sup>. La casa è il luogo ovvero la trama delle relazioni fondamentali. Anche in questo ambiente il Dio biblico si inserisce a pieno titolo.

A questo proposito, in 2Sam 7,1-17 si riporta un episodio emblematico della vita del re Davide. Questi si era reso protagonista di un grande gesto: quello di introdurre a Gerusalemme l’arca dell’alleanza, che aveva accompagnato Israele nel deserto (2Sam 6). Al re sorge il desiderio di costruire una casa, cioè un tempio, a Dio (2Sam 7,1-3). Ma quando il Signore aveva accompagnato Israele nel deserto, aveva abitato una tenda fragile e mobile. La costruzione del tempio può assumere i connotati di un atto ambiguo, perché mentre fa spazio a Dio di fatto lo circoscrive e lo blocca. In un primo tempo, il profeta Natan vede solo la bontà dell’iniziativa del re, ma nella notte il Signore gli parla per fargli cambiare opinione.

«YHWH sostiene che una sede permanente è inaccettabile perché viola la libertà di YHWH; una dimora permanente impedirebbe di “andare e venire”: è un Dio che non può essere trattenuto da alcun sistema religioso»<sup>19</sup>.

Approntare per Dio una casa significa non comprenderne la libertà di azione e la forza salvifica senza confini. Il Signore non ha mai avuto una fissa dimora: la sua preoccupazione non era la stabilità, ma stare con il suo popolo: «Sono stato con te, dovunque sei andato» (2Sam 7,9). Dunque, sarà lui stesso a fare qualcosa di stabile ed eterno per Davide: una casa e una discendenza (2Sam 7,11-12).

Il Signore l’unico a poter fare una casa vera, ad edificare quei rapporti che costituiscono una vera famiglia libera e unita. La casa può diventare altrimenti un luogo di finzione, se non persino di tensione. Gesù conosceva bene queste dinamiche del cuore

<sup>17</sup> C.M. MARTINI, *Alzati, va’ a Ninive, la grande città*, Lettera per la città (28 marzo 1991).

<sup>18</sup> «Nell’AT non vi è un termine che corrisponda a “famiglia” nel senso di comunità naturale composta di madre, padre e figli. Il vocabolo più vicino è *bayit*, “casa”, che in origine designa l’edificio domestico e quindi quanti lo abitano» (T.C. MITCHELL, “Famiglia, comunità familiare”, in H. BURKHARDT – F. GRÜNZWEIG – F. LAUBACH – G. MAIER, *Grande Enciclopedia Illustrata della Bibbia*, vol. I, Piemme, Casale Monferrato [AL] 1997, 527).

<sup>19</sup> W. BRUEGGEMANN, *I e II Samuele* (Strumenti. Commentari 22), Claudiana, Torino 2005, 266.

umano: si pensi agli episodi evangelici legati alla casa di Lazzaro con Marta e Maria a Betania (cfr. Lc 10,38-42). Alla presenza di Gesù, la casa diventa luogo di catechesi, di ravvedimento e di accoglienza come per Matteo (Lc 5,27-32) o per Zaccheo (Lc 19,1-10).

Per la sensibilità biblica, dunque, non siamo noi a fare una casa a Dio: è lui a fare una casa a noi.

#### 4.5. La strada

Un quinto luogo educativo tipico della Sacra Scrittura è la strada. Nella Bibbia ci sono tante strade famose, come quella che ancor oggi scende da Gerusalemme a Gerico, in cui Gesù ambienta la storia del buon Samaritano (Lc 10,29-37). Sul ciglio di quella stessa strada, ma verosimilmente in direzione opposta, fuori Gerico, Gesù e i discepoli incontrano Bartimèo, il cieco nato che «sedeva lungo la strada a mendicare» (Mc 10,46). E soprattutto la strada oggi un po' difficile da identificare che andava - per "sette miglia" (Lc 24,13) - da Gerusalemme ad Emmaus, in cui il Risorto si fa compagno di viaggio dei due discepoli (Lc 24,13-35).

La strada, in definitiva, è un luogo privilegiato degli incontri e della catechesi di Dio e di Gesù in particolare. Tanto è importante la strada nella Bibbia che i cristiani stessi all'inizio vengono chiamati "quelli della via" in senso morale, dottrinale, ma forse anche concreto della strada (At 9,2; 18,25.26; 19,9.23; 22,4; 24,14.22)<sup>20</sup>.

Nuovamente, questo immaginario neotestamentario affonda le sue radici nell'Antico Testamento. Lì forse la strada più famosa è quella che non c'è: la strada che congiunge direttamente Babilonia a Gerusalemme. Nell'epoca dell'esilio, probabilmente uno dei deportati in Babilonia, mette in poesia una speranza di fede e scrive:

«Consolate, consolate il mio popolo,  
dice il vostro Dio.  
Parlate al cuore di Gerusalemme  
e gridatele  
che è finita la sua schiavitù,  
Una voce grida:  
"Nel deserto preparate  
la via al Signore,  
appianate nella steppa  
la strada per il nostro Dio.  
Ogni valle sia colmata,  
ogni monte e colle siano abbassati;  
il terreno accidentato si trasformi in piano  
e quello scosceso in pianura» (Is 40,1-4)<sup>21</sup>.

La strada è quella che Dio stesso prepara là dove c'è un suolo inospitale. Così, la strada in sé - prima ancora della meta - è un luogo educativo.

#### 4.6. La pianura e la montagna

Il sesto luogo educativo è uno spazio complesso da immaginare: è al contempo una pianura e una montagna.

<sup>20</sup> Cfr. C. L'EPLATTENIER, *Gli Atti degli Apostoli, Quadro delle origini cristiane*, EDB, Bologna 1990, 96.

<sup>21</sup> Cfr. C. WESTERMANN, *Isaia capitoli 40-66 (Antico Testamento 19)*, Paideia, Brescia 1978, 53-55.

Secondo il vangelo di Matteo, Gesù detta le Beatitudini, il suo insegnamento più sublime da un rilievo: «Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo» (Mt 5,1-2). Qui il luogo della pedagogia divina è la montagna: la cattedra divina, come un tempo era stato il monte Sinai su cui Mosè era salito per ricevere le tavole della Legge (cfr. Es 19,17).

L'evangelista Luca preferisce invece ambientare questo episodio non in montagna ma in pianura: «Gesù, disceso con i discepoli dalla montagna, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone che erano venuti per ascoltarlo ed esser guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti immondi, venivano guariti» (Lc 6,17-18). Solo se Gesù scende dalla montagna può incontrare questa gente stanca e tormentata dalla vita e dal peccato: solo qui in pianura può veramente incontrarli, ammaestrarli e guarirli.

Ci si può domandare: dove avvenne davvero la catechesi di Gesù sulle Beatitudini, in montagna (Mt) o in pianura (Lc)? La tradizione della Chiesa ha conservato queste due redazioni, senza prediligere l'una eliminando l'altra<sup>22</sup>, invitando così a riformulare meglio la domanda: chi è il Gesù che parla di Beatitudini? È il Figlio di Dio che ha l'autorità di sedere sulla cattedra di Mosè simbolizzata dalla montagna, ma ha anche la sensibilità di raggiungere l'umanità là dove questa si trova. In questo senso, il luogo educativo è la montagna e la pianura insieme: per Gesù non c'è montagna senza pianura e non c'è pianura senza montagna.

#### 4.7. La Chiesa

Il settimo ed ultimo luogo educativo è la Chiesa. La Chiesa del Nuovo Testamento, pur non essendo istituzionalizzata come oggi, con i vari ministeri nelle sue articolazioni, resta un singolare ed attualissimo luogo educativo. Molti sarebbero gli esempi, dalla Chiesa nascente nella comunità di apostoli e discepoli di Gesù di cui parlano i Vangeli, alla comunità degli apostoli riuniti dopo la risurrezione del Cristo, alle comunità fondate da Paolo nei suoi viaggi, etc. Se ci si spinge sino ai confini del Nuovo Testamento, al libro dell'Apocalisse, si trovano delle indicazioni utili. Tutto il libro è come una grande lettera di un veggente a sette Chiese.

«Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa» (Ap 1,9-11).

Da questo momento, cominciano a succedersi come sette "bigliettini" contenenti sette messaggi del Messia risorto indirizzati ad altrettante Chiese (Ap 2-3)<sup>23</sup>: per ciascuna Chiesa c'è un elogio, un consiglio o un richiamo.

Al di là del merito dei singoli messaggi, la catechesi di fondo è chiara: la Chiesa

<sup>22</sup> Sulla questione letteraria delle due redazioni evangeliche, cfr. J. DUPONT, *Le Beatitudini*, vol. I-II (I. Il problema letterario; II. La buona novella), Paoline, Cinisello Balsamo 1992, 21-294.

<sup>23</sup> Cfr. U. VANNI, *Apocalisse* (Leggere Oggi la Bibbia 2.15), Queriniana, Brescia 1994, 75-79.

universale si incarna in una serie di Chiese locali e queste si devono auto-comprendere come parte di una Chiesa più grande. La comunità di fede è una realtà concreta, che si rende visibile in una città con la sua gente: ciascuna presenta i suoi pregi e difetti. Qui si impara l'incarnazione della fede, che non aliena mai dalla storia ma anzi si inserisce nella storia per evangelizzarla. La comunità di fede è anche una realtà dagli orizzonti lunghi, che si apre sempre ad una fraternità universale che traduce il cuore grande di Dio, che vuole che tutti gli uomini siano salvati (1Tm 2,4).

La Chiesa è luogo educativo quando fa fare al credente l'esperienza di fede di una obbedienza alla storia concreta e di un cuore sempre più dilatato, sino ai confini del mondo: «Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 24,19-20).

La Chiesa di Chiese è un luogo educativo perché è l'ambiente vitale in cui lo Spirito non solo si incarna nella storia, ma apre anche le finestre dell'ulteriorità.

## Conclusione

In sintesi, il tema dell'educazione considerato in chiave biblica perde forse i connotati dell'urgenza ma solo perché si rivela un tema da sempre centrale. La questione educativa *tout court* e nella Bibbia in particolare è una questione relazionale, tra Dio e il credente, ma anche del soggetto che è chiamato progressivamente ad assimilare lo stile della vita nuova in Cristo, non senza fatiche e lotte interiori.

La Sacra Scrittura mostra almeno quattro modalità della pedagogia divina: Dio raggiunge l'uomo là dove si trova, lo accompagna e sostiene assecondando il suo passo, tollerando le debolezze e dando tempo di rafforzarle, talora scomodando e incoraggiando ad andare controcorrente, fronteggiando le logiche anti-evangeliche.

Inoltre, la Bibbia in se stessa si attesta come un luogo educativo: il canone ebraico del nostro Antico Testamento mostra il primato dell'alleanza, che Dio stipula gratuitamente e formalmente con il suo popolo sul Sinai; il canone cristiano, dell'Antico del Nuovo Testamento, rilegge la storia del mondo come un lungo itinerario dell'amicizia, tanto preziosa quanto delicata tra Dio e l'uomo dalla creazione alla fine dei tempi.

Ma anche al suo interno la Sacra Scrittura presenta alcuni luoghi educativi: il *giardino* di Eden, in cui si può imparare la vita e le sue regole; il *deserto*, in cui si può imparare il realismo e la libertà; la *città*, in cui si può imparare il coraggio dell'annuncio; la *casa*, in cui si può imparare che il vero proprietario è Dio; la *strada*, in cui si può imparare il piacere di procedere insieme con Dio senza l'ossessione della meta; la *pianura* e la *montagna*, in cui si può imparare che il nostro Signore è insieme maestro e amico; e la *Chiesa*, in cui si può imparare il senso della storia concreta e degli orizzonti ampi.

d. Dionisio Candido